



Amélie Nothomb: «I libri non pubblicati? Li tengo in scatole di scarpe»

La scrittrice belga a Genova. Firma il nuovo romanzo 'Una forma di vita'. Risponde alle domande dei suoi lettori. Scherza e gioca con le parole

Genova, 21 febbraio 2011

di
**Laura
Santini**

Prossime date del tour 22 febbraio 2011 @ Milano

- ore 13.30 @ la Feltrinelli
Express (Stazione Centrale)

Firma copie con Amélie
Nothomb

- ore 18.30 @ la Feltrinelli Libri
e Musica (piazza Piemonte 2)
Monica Capuani incontra Amélie
Nothomb

23 febbraio 2011

- ore 13.00 @ Libreria Utopia
(via Moscova 52)

Amélie Nothomb firma le copie
del suo romanzo

Non so più chi ha detto: «No, non la leggo è troppo antipatica».

È bastato entrare in libreria perché la frase si ripetesse. Lì accanto, però, c'era anche una persona che si dannava alla ricerca del suo ultimo libro con palpabile disperazione.

È un *cliché*: **i geni si amano o si odiano**.

Sì, era già esaurito **Una forma di vita** (Voland, 14 euro), il nuovo romanzo di **Amélie Nothomb**, scrittrice belga di culto - e di sicura abilità come manipolatrice di parole e personaggi - che lunedì 21 febbraio era ospite della Fnac di Genova. Una folla di *fan* - moltissime le donne - l'attendeva febbrilmente. Non scherzo, sembrava di essersi infilati in un formicaio di quelli d'alta montagna, sperare di non esserne punti e uscirne vivi.

Proprio da Genova Amélie ha iniziato il suo tour italiano per la presentazione del nuovo libro. In serata la scrittrice è stata la protagonista di una serata fra teatro e letteratura dal titolo **Palcoscenico Nothomb**, al Teatro dell'Archivolto, a cura di Giorgio Gallione, con l'intervento della

giornalista Giovanna Zucconi e le letture di Angela Finocchiaro, Fabrizio Matteini e Rosanna Naddeo.

Cappello a cilindro nero, con fiore *ton sur ton* sulla falda. Gonna lunga morbida nera, spolverino nero. Unico stacco: il noto rossetto e il viso roseo dominato dagli occhi sempre attenti. «Scusi, non parlo italiano», esordisce in un italiano stentato rompendo un silenzio carico di attese, per proseguire in francese dicendo che **è qui per rispondere alle domande dei lettori**. E l'italiano? Lo capisce, se parlato lentamente. Un momento di panico ha percorso la platea. Qualcuno ha persino protestato: «Ma noi pensavamo prima di ascoltare e poi dopo di fare le domande». Poi, pronta, una lettrice, in ottimo francese - minato solo dall'emozione -, si lancia con una domanda sul **tema dell'identità** nell'ultimo romanzo e su quanto si tratti di un gioco allo specchio per la scrittrice, che ha bisogno di essere altro da sé.

«**Vorrei essere qualcun altro tutto il tempo**, e ci provo sempre, ma non mi è ancora riuscito. Nell'ultimo romanzo sono tanti i temi, ma certo quello dell'identità è centrale: c'è quella di Melville, che si svela poco, e quella della narratrice, una certa Amèlie Nothomb. Tutte le sfaccettature del concetto d'identità emergono da uno scambio epistolare, che ci porta sempre di più dentro il dubbio sulla loro reale identità. Il tema dell'identità altro non è poi che quello di essere degli impostori».

Dal fondo si alza una seconda domanda: **Che cosa l'ha spinto a scrivere?**

«Ho trascorso più di metà della mia vita a scrivere. Ho cominciato a diciassette anni dopo una grave forma di anoressia. Non avevo alcuna possibilità di integrazione in Europa a causa del mio corpo: provenivo dal sud-est asiatico, e **questi handicap mi hanno portato alla scrittura**».

Qual è il momento più importante, il progetto, lo scrivere in sé o il libro finito?

«Scrivere è senz'altro il momento più difficile e passionale. Quando si ha l'impressione di avere un grande potere ci si sente come dio, mentre si scelgono le parole e a mano a mano che si compone si vede prendere forma. È però anche il momento più pericoloso, quello in cui si può cancellare tutto».

Il progetto? Ha spesso sostenuto che ogni libro è per lei un figlio.

«Sì, è vero. E infatti sono incinta tutto il tempo e vorrei saperlo com'è successo. Invece non lo so mai. Eppure **sono al 61esimo romanzo**, vorrei saperlo ormai. Diciamo che si tratta di **un'immacolata concezione a ripetizione**».

Dal lato arriva una domanda concettuale di un signore, che si fa avanti tra le molte donne. Il suo linguaggio è liquido. Lei però ci parla dell'identità come di una cosa materica, concreta. *Il razionale e l'elemento istintivo che nasce dalla pancia coesistono? E come?*

«**Le domande italiane sono sempre così belle che dovrebbero rimanere così, senza risposta, perché non si può rispondere a tanta bellezza**. E allora darò una risposta belga.

Non ho mai potuto fare un paragone con la maternità, con l'essere incinta di un bambino. Credo però che generare un figlio sia molto più doloroso, e poi è raro avere bimbi tradotti in quaranta lingue. Però il paragone è valido perché anch'io, come la buona madre, vado in giro per il mondo a fare propaganda per i miei figli. Tornando alla coesistenza di liquidità e materia, confermo. **La mia natura profonda è quella di impostore**, non ho mai creato altro che identità liquide, evidentemente ho una natura liquida io stessa».

Time-out, come si dice in inglese. Il tempo delle domande è finito.

Comincia quello delle firme sulla copia del romanzo. Sono di fronte a lei. In un goffo francese che suona corretto mi presento e lei: «Ah, sì ciao - e in francese - ma noi ci siamo già viste, ci conosciamo già». Con il vibrante fermento alle spalle non riesco a immaginare altro che la verità, e sfoderata la mia identità di giornalista mi lancio nella mia domanda: *Una volta ha detto che molto di quello che scrive non viene pubblicato e non lo sarà mai, ma dove lo tiene e perché?*

«**Conservo tutto in scatole di scarpe a Bruxelles**. E no, non saranno mai pubblicati. Ciò che non vede la luce entro un anno finisce lì. D'altra parte la pubblicazione è un incidente di percorso, non può succedere a tutti. E per tutte le volte che non è successo, come ho lasciato scritto nel mio testamento, **questo è il destino che ho scelto per i miei scritti: non pubblicarli mai**».

Le donne italiane nella bufera degli ultimi fatti di cronaca e la loro marcia del 13 febbraio?

«Sono **le garanti della dignità di questo vostro paese, che è caduto molto in basso**. Mi fanno venire in mente la *Lisistrata* di Aristofane, che convoca le donne contro gli uomini che vivono solo per la guerra. Insieme le donne decidono di astenersi dal sesso e alla fine ristabiliscono l'ordine e la dignità di un intero popolo».